

«Fonderie, c'è accanimento Noi non causiamo tumori»

IL COMUNE CI CHIEDE DI LASCIARE VIA DEI GRECI ABBIAMO DUE IPOTESI DI DELOCALIZZAZIONE MA NON DICO DOVE PER EVITARE BARRICATE

Giovanna Di Giorgio

«Perché qui c'è questo accanimento? Tutte le fonderie europee dovrebbero chiudere perché sono come le nostre. Perché lo stesso accanimento non c'è a Bergamo, a Brescia, in Nord Europa?». Ciro Pisano, amministratore delegato delle omonime fonderie, parla di «sistemi coercitivi» contro la sua azienda. E non nasconde «rammarico» né per le accuse di chi lega le malattie tumorali alle Fonderie Pisano nonostante «un'inchiesta abbia dimostrato che non è così», né per la mancata «condivisione» con le istituzioni nella ricerca di un sito in cui delocalizzare.

Ingegnere, la Regione Campania annuncia un nuovo sopralluogo dopo le ultime segnalazioni dei residenti della Valle dell'Irno. Se lo aspettava?

«Dei sopralluoghi non abbiamo nessun tipo di timore perché gli organi competenti ormai sono di casa nella nostra azienda, la conoscono meglio di noi. Negli ultimi cinque anni ci sono stati più di 50 accessi. Ogni volta hanno verificato che le emissioni sono state rispettose della norma e dei limiti autorizzati».

In passato, però, l'impianto è stato anche posto sotto sequestro

«Dieci anni fa, prima che ottenessimo la seconda Aia nel 2020. Da allora tutti i controlli fatti, tantissimi, hanno sempre verificato il rispetto dei parametri. Mi permetta una precisazione».

Prego.

«Ci rammarica leggere che si parla ancora di casi di malattie gravi, come tumori, con l'interpretazione che queste siano generate dal nostro stabilimento. Autorevoli luminari hanno dimostrato che tutti i casi di patologie di cui siamo stati accusati non dipendevano dalle Fonderie Pisano. Il registro tumori dice che i casi maggiori di patologie si sono verificati nella fascia tra 4 e 6 km dal nostro stabilimento, non nella fascia adiacente. E tra i nostri collaboratori nessuno soffre di queste patologie. Non è possibile che ancora si fa passare all'opinione pubblica che lo stabilimento fa male alle persone vicine».

In realtà, quanto al registro tumori, l'Asl di Salerno non ha ancora dato una risposta chiara al Comune in merito alla richiesta di georeferenziazione dei casi «Noi abbiamo quelli depositati in tribunale».

La risposta attesa riguarda dati più recenti e uno studio più dettagliato.

«Poiché il nostro impatto ambientale è migliorato, probabilmente dovrebbero essere ancora di meno».

A proposito di impatto ambientale, la conferenza di servizi in corso per il riesame dell'Aia la preoccupa?

«Una norma europea ha modificato per tutte le fonderie europee alcune procedure per renderle più stringenti e rendere più bassi i limiti attuali. Noi già rispettiamo la nuova norma europea, perché la Regione aveva già dimezzato il limite delle polveri e noi, nelle nostre emissioni, siamo a un limite ancora più basso. Se non fossimo le Fonderie Pisano non si porrebbe il problema».

È ottimista sull'esito della conferenza?

«Poiché siamo molto chiacchierati e per essere molto prudenti, il presidente della conferenza ci ha chiesto di non restare nel campo di oscillazione previsto dalla norma europea ma di stare al limite inferiore della stessa norma. Ci siamo confrontati con i nostri tecnici e abbiamo visto che, con alcuni investimenti, riusciamo ad arrivare con le emissioni al limite più basso».

Quindi?

«Se la conferenza farà un discorso tecnico, siamo abbastanza fiduciosi. Anche perché abbiamo tra i consulenti il membro italiano che ha partecipato alla stesura delle Bat europee, quindi conosce bene la normativa».

In ogni caso, il Comune le chiede di andare via.

«Confiniamo con un centro commerciale, un'autostrada e una strada che la mattina si bloccano, confiniamo con altre aziende e con la zona industriale di Pellezzano. Questa zona diventerà residenziale, non lo è ancora».

Intanto, il Pua da voi presentato è stato di nuovo bocciato.

«Noi abbiamo delle idee progettuali, il Comune chiede altre cose. Ma è condicio sine qua non che noi organizziamo la delocalizzazione, altrimenti non ci sentiamo di illudere il Comune e le persone. Abbiamo due ipotesi di delocalizzazione in ballo. Solo dopo aver concluso l'iter ripresenteremo il Pua».

Quali sono queste ipotesi?

«Mi permetta di non dirglièle perché, avendo una cattiva fama dovuta a una cattiva pubblicità, si formerebbero delle barricate, come fossimo appestati. Purtroppo, la solerzia che c'è nei controlli non c'è nella ricerca condivisa di un sito. Noi non siamo stati inerti in questi anni, sia per continuare la nostra produzione sia per dare un seguito al lavoro di circa 100 collaboratori. Tra l'altro, non siamo azienda decotta. Siamo ancora competitivi: abbiamo clienti primari a livello europeo. Abbiamo preso di recente un grosso appalto per tre anni con le ferrovie del Belgio».

Come riuscite a rispettare le commesse lavorando molto meno?

«Sono cambiate tecnologia e richieste. Prima ci voleva più ghisa per soddisfare i clienti, ora facciamo prodotti molto più leggeri».

Parliamo di Luogosano e del tentativo della sua società Pi.Co. di reindustrializzare un sito ex Arcelor Mittal. Qual è la situazione?

«Abbiamo saputo che c'era questa opportunità. Ci siamo fatti avanti, con la Regione Campania, anche per ricollocare persone che lavoravano lì. Una società nuova, un progetto nuovo e meno impattante rispetto all'azienda precedente. Lo abbiamo presentato alla Regione, che lo ha esaminato e approvato».

Si aspettava le barricate anche lì?

«No. Ci siamo trovati situazioni diverse da quelle prospettate. Noi non abbiamo voglia di fare nessun tipo di battaglia: se il territorio non ci vuole, non ci andiamo».

Ma eravate arrivati a un accordo, no?

«Parleremo con la Regione, organo che ci ha spinti a questa iniziativa, e vedremo cosa ci dice. Abbiamo chiesto un nuovo appuntamento alla Regione per capire se quell'accordo che ha stilato con noi è ancora valido».

Lì avreste portato anche gli operai di Salerno?

«La strategia è portarne alcuni lì e altri a Foggia. Era un modo per salvaguardare anche i nostri lavoratori».

Lo era o lo è ancora?

«Lo è ancora».

Che dice agli operai che scenderanno in piazza?

«Abbiamo con loro un rapporto diverso rispetto alle multinazionali. La cosa che mi rammarica è che se c'è altrove un'azienda in crisi per 30 o 40 persone si mobilitano tutti. Qui c'è un'azienda che vuole continuare a lavorare, rispettare le norme, trovare accordi con il territorio e continuare a portare ricchezza al territorio, ma si ritrova da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA